

ALL'INTERNO

PARLA SALMON

**“Il lockdown
e il linguaggio
della politica”**



SALVINI A PAG. 7



L'INTERVISTA

Christian Salmon

Lo scrittore francese, inventore dello storytelling applicato ai leader: "Vi spiego come l'emergenza è entrata nel linguaggio"

D

di GIACOMO SALVINI

ella crisi da covid-19 ci ricorderemo gli aperitivi sui Navigli di Beppe Sala e Nicola Zingaretti per far "ripartire Milano", le lamentele del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per i parrucchieri chiusi ("Eh, Giovanni, non vado dal barbiere neanche io") fino alle intemperie sociali di Matteo Salvini vestito da medico per "riaprire tutto", "chiudere tutto" e poi "riaprire un po'". Per non parlare dei capi di governo europei che, in piena crisi sanitaria, sono stati sottoposti a una sovraesposizione a mezzo social senza precedenti per annunciare il lockdown (Giuseppe Conte), accusare la Cina di aver prodotto il covid-19 in laboratorio (Donald Trump) e aggiornare il popolo sul proprio stato di salute (Boris Johnson). "La comunicazione è diventata la Ragion di Stato della politica" scrive Christian Salmon, scrittore francese e inventore dello storytelling applicato alla politica, nel suo ultimo libro uscito a febbraio per *Laterza*. Il titolo è tutto un programma: "Fake, come la politica ha divorato se stessa".

Signor Salmon, in Italia l'emergenza covid ha fatto emergere la figura del premier che si è dimostrato decisionista, ma con uno stile istituzionale. Come valuta la sua comunicazione?

Conte in questa crisi mi ricorda un po' il signor Smith del film di Frank Capra ("Mr. Smith va a Washington"), il protagonista diventa senatore e bat-



"Così il virus ha infettato la comunicazione politica"



Biografia
CHRISTIAN SALMON

Scrittore francese, classe 1951. Nel 2007 firma il volume intitolato "Storytelling" (Fazi editore), un'analisi delle tecniche narrative della politica e del marketing. Nel 1993 partecipa alla fondazione del Parlamento internazionale degli scrittori.

più calorosamente domani. Non è molto, ma ha l'effetto di un balsamo: la formula arriva nelle case degli italiani. Sono parole semplici, compassionevoli, emotive, destinate a una popolazione traumatizzata.

Perché ha un consenso così alto?

Sia per la sua comunicazione rassicurante sia per l'effetto *rally around the flag* (stringersi intorno alla bandiera, ndr) a beneficio dei presidenti. In momenti di crisi, il popolo sostiene chi governa. Ma non è così dappertutto. Gli esempi di Trump negli Usa o di Macron in Francia dimostrano che questo effetto non funziona ovunque.

Perché?

Nelle nostre società iper connesse, la bandiera conta meno

Televisione
Il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. In basso lo scrittore francese Christian Salmon. Ansa



LO STILE DEL PREMIER

Conte ha trovato le parole giuste di fronte alla crisi. La sua narrazione è stata percepita come empatica e responsabile

della lingua e della narrazione. Soprattutto quella dei governanti che hanno sottovalutato il covid-19: il virus ha imposto la sua storia al mondo, mentre l'autorità dei sovrani è traballante. In pochi hanno ancora fiducia in loro.

È una questione di comunicazione.

Sì, l'epidemia non è solo una crisi sanitaria: ha colpito anche il linguaggio aumentando il discredito nei confronti della politica. L'inflazione del discorso pubblico ha lo stesso effetto dell'inflazione monetaria: sgretola la fiducia nel linguaggio. E così aumenta la sfiducia dell'opinione pubblica sulle questioni politiche, economiche e sanitarie.



L'ORMAI ROTTAMATO

Il background culturale di Renzi è in linea con Berlusconi: è ossessionato dalla narrazione. Semplifica tutto e non crede nel dibattito parlamentare

In Italia, Salvini ha alzato i toni attaccando il governo ma sta calando nei consensi. Perché?

Da quando Salvini ha deciso di far cadere il governo con il M5S si è capito cos'era veramente: un politico assetato di potere. La sua comunicazione sui social, grazie alla "Bestia", si riduce a dividere ogni giorno i suoi obiettivi tra amici e nemici. Da una parte ci sono gli italiani, dall'altra gli stranieri, i portatori di virus e le Ong. Ma l'epidemia ha spazzato via questa retorica: i portatori del virus erano gli italiani del Nord che rischiavano di diffonderlo in tutto il Paese e in Europa. Il covid-19 ha fatto perdere ogni significato alla sua narrazione basata sull'odio.

Anche Matteo Renzi sta cercando di entrare nell'agenda politica ma senza successo: ha un misero 2% nei sondaggi. Il suo storytelling è in crisi?

Sì, ma le cause alla radice della sfiducia nei confronti di Renzi sono più antiche e profonde. Come mi disse una volta Pippo Civati, l'ex premier ha costruito il suo potere cavalcando la contrapposizione "amico/nemico". Non solo: il background

culturale di Renzi è in linea con Berlusconi, anche lui ossessionato dalla narrazione e dal modo in cui l'Italia è stata raccontata. Semplifica tutto. Non crede nel dibattito parlamentare, né nel confronto. Ma Renzi ha incontrato un ostacolo.

Quale?

A lui si può applicare quello che ha detto alla Cnn Paul Begala, uno degli artefici della vittoria di Bill Clinton, parlando della gestione della pandemia da parte di Trump: "Il Titanic ha avuto un problema con un iceberg e non con la comunicazione".

L'Unione Europea rischia di andare in frantumi per la crisi economica. Come vede il suo futuro?

La globalizzazione e la costruzione dell'Ue hanno trasferito la sovranità degli Stati: da una parte, il potere ce l'hanno dei volti anonimi (Bruxelles, Wall Street e le multinazionali), dall'altra gli Stati nazionali corrono a vuoto, ridotti ad obbedire. L'epidemia ha evidenziato il fallimento della Ue: nel momento del bisogno, l'Europa ha lasciato i popoli abbandonati a sé stessi.

La pandemia viene spesso paragonata alla guerra. Condivide questa metafora?

No, una crisi sanitaria non è una guerra, ma la retorica guerriera serve a mascherare l'impreparazione dei governi: lo smantellamento della sanità pubblica, l'esaurimento del personale e la mancanza di attrezzature. I governi "riarmano" i medici chiamandoli eroi e sono disposti a dare loro una medaglia al valore in caso di morte. Ma è solo ipocrisia.

Insomma, potremmo dire che il coronavirus ha "infettato" anche il linguaggio.

Proprio così, ha portato all'uso di metafore sbagliate, negazioni che non hanno ingannato nessuno e una retorica caduta nel vuoto dei Parlamenti nazionali. Non c'è solo il linguaggio della catastrofe ma anche la catastrofe del linguaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CITTADINI DELL'USO

Questa epidemia ha colpito le parole aumentando il discredito verso gli eletti: e così la fiducia si sgretola

L'ODIO NON PAGA

Salvini divide tra gli amici e i nemici: da una parte gli italiani, dall'altra gli stranieri, i portatori di virus e le Ong

te i politicanti della capitale, ndr): è una figura che non fa parte del mondo politico, è poco conosciuta all'estero e ha trovato le parole giuste di fronte alla crisi. Le sue parole, la sua narrazione sono state percepite come empatiche e responsabili. Mi ha colpito molto una frase del 6 marzo, su Facebook agli italiani: "Teniamoci a distanza oggi per abbracciarci